

domenica 17 marzo 2002

orizzonti

rUnità 29

IL TESTAMENTO DI MARIA CORTI: TUTTO ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA
Tutti i beni di Maria Corti, la filologa e scrittrice morta il 22 febbraio a 86 anni, sono destinati all'Università di Pavia. Il testamento olografo è stato letto e pubblicato dall'Ateneo pavese che, come la stessa Corti aveva sempre indicato, è suo erede universale.

All'ateneo la studiosa ha lasciato beni immobili, i risparmi di una vita, i libri e le sue carte. Nel testamento la Corti ha scritto di voler lasciare tutti i beni all'Ateneo, compresa la sua seconda casa, perché questo «possa favorire l'attività e lo sviluppo del Fondo Manoscritti e promuovere le ricerche dei giovani studiosi».

lasciti

SIGMUND FREUD, TURISTA PER DESTINO

epistolari

Cartoline da Freud. Sono quelle che ora, a più di sessant'anni dalla morte del padre della psicoanalisi, vengono rese pubbliche con un libro, *Il nostro cuore punta a Sud. Lettere di viaggio 1895-1923*, dell'editore tedesco Aufbau Verlag. Freud aveva dichiarato che la sua terza passione, dopo la psicoanalisi e l'archeologia, erano i viaggi. Una passione che derivava, come scrisse lui stesso, «dalla strettezza e miseria delle condizioni di vita familiari durante la giovinezza», nonché dall'insoddisfazione per Vienna, la sua città. Ogni estate, dopo avere spedito la moglie Martha ed i sei figli in ferie in montagna, Freud partiva per lunghi viaggi. Mete privilegiate: Italia, Grecia, Svizzera, Inghilterra e America. All'inizio si muoveva su economiche carrozze postali con pernottamenti in locande a poco prezzo, più tardi i suoi guadagni gli

permisero treni comodi e grandi alberghi. Scriveva quasi ogni giorno alla famiglia, su cartoline postali scelte con molta cura dove annotava anche le sue impressioni più private. E dell'Italia cosa scriveva il turista Freud? Ecco alcuni stralci di cartoline che invio alla moglie Martha. Cartolina da Ravenna per Martha Freud, 3 settembre 1896. «Ravenna è un posticino miserabile, pieno di cadenti casupole in mattoni, che contengono i più straordinari resti dell'arte cristiana dal V all'VIII secolo e degli Ostrogoti. Un pezzo del palazzo Dietrichs von Bern è usato come muro per un miserabile alloggio della servitù. Ci siamo alzati alle quattro, siamo arrivati alle nove, ho lavorato fino a un minuto fa. Ho grandi attacchi di sete. Sale in bocca, nessuna fiducia nell'albergo. Ma qui è sepolto Dante, qui hanno dominato gli Ostrogoti, qui

giace Teodorico il Grande e Giustiniano è ritratto nei mosaici, due imperatori romani nelle loro bare, Byron ci ha vissuto due anni, e così speriamo di arrivare stanotte a Firenze. Cordialità Sigm». Cartolina da Firenze a Martha Freud, 5 settembre 1896: «Campiamo con poco - una camera doppia in centro costa solo L.3.50. (...) La sete impone gelato, caffè e melone, in quanto l'acqua non è potabile. La gente comune è svergognata e imbrogliona, il tempo non troppo caldo, coperto, dalla nostra partenza una mezza giornata di pioggia. In breve, eccezionale!». Cartolina da Pisa, 4 settembre 1897: «Appena arrivato dopo un viaggio notturno non troppo scomodo, un temporale ardentemente desiderato mi ha sorpreso mentre andavo verso piazza del Duomo (...). Ho visto tutto,

sono salito sulla Torre di Pisa, dopo la pioggia un sole eccezionale. Quattro edifici su una piazza. Ho vissuto di quello che mi sono portato, Pisa è una città morta e deserta, piena porcheria italiana. Cordialissimi saluti, Sigm». Cartolina da Roma a Martha Freud, 3 settembre 1901: «Mezzogiorno, sono davanti al Pantheon, e così è quello che ho temuto per anni! Fa piacevolmente caldo, e contemporaneamente ovunque c'è una bellissima luce, che si spande anche nella Sistina. Questo è un posto dove si vive divinamente, se uno non deve proprio risparmiare spasmodicamente. Acqua, caffè, cibo, pane, tutto eccellente. Il vino in prevalenza buono. Questa mattina sono uscito alle 7,15, S. Pietro con cupola, Sistina, le Stanze di Raffaello. Piaceri del tipo più raro (...). Un saluto cordiale. Sigm».

Lettere, le parole per parlare con i figli

Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi invitano i genitori a scrivere ai loro ragazzi

È da tanto che volevo dirti... Quante volte un figlio lo ha pensato e quante volte un genitore. Pensato e non detto, magari, né a tavola né seduti la sera sul divano. Mancano spesso le parole. Sempre necessarie. E se mancano le parole, o il fiato e il coraggio per dirle, allora la scrittura può venire in aiuto. Una pratica antica, desueta ormai nell'epoca delle fredde e sbrigative mail, scrivere lettere. Lettere, in mancanza di voce. Come quella che pubblichiamo in questa pagina (tratta da *Quel che ho da dirti*, Einaudi) e come quelle che Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi aspettano dai genitori che hanno il coraggio di mettersi in gioco. Anche solo per iscritto.

Maria Franca Orecchini

Carissimi figli, quando ero una bambina (se mai lo sono stata), i miei genitori e i miei sei fratelli mi comandavano a bacchetta. Non sono neanche riuscita a finire la quinta elementare perché mancava una schiava in casa. Così sono diventata grande presto e male. Perché non mi hanno insegnato cosa si prova quando i tuoi genitori ti abbracciano, cosa si sente a dire ti voglio bene. Io conosco solo il bene per accontentare gli altri, farli felici, ma io non sono mai stata felice. Quando sono maturata per andare in sposa (contro la volontà dei miei genitori), mi sono sposata con un uomo grande lavoratore, buono (perché il mio carattere non è poi tanto bello), comprensivo. La felicità (credo si chiami così) era perfetta. Ero la regina della casa.

l'appello

Carissimi genitori, siamo due scrittori: Giuseppe, 37 anni, di Reggio Emilia, e Giulio, 41 anni, di Padova. Nel 1998 pubblicammo

«Quello che ho da dirti»: un libro nel quale - raccogliendo e incollando e sfiorbiando centinaia di lettere e messaggi di adolescenti - tentavamo di rappresentare il loro modo di vivere nella famiglia, di rapportarsi con gli adulti, di immaginare la loro vita presente e futura. In quel libro c'erano molti desideri. Di essere abbracciati e di abbracciare. Di essere ascoltati e di ascoltare. Di discutere, confrontarsi, scambiare parole e gesti. Di essere autonomi e di essere protetti. Oggi - quasi un «secondo capitolo» - ci rivolgiamo a voi, genitori. Vi chiediamo di scrivere delle lettere alle vostre figlie e ai vostri figli, e di mandarcelo. Delle lettere in cui raccontate i vostri sentimenti verso di loro, le preoccupazioni, le delusioni, le disillusioni, le paure, i contrasti, le incomprensioni, le incazzature; ma anche le soddisfazioni, le gioie, le speranze, le certezze della vostra esperienza, i consigli che vi sentite in grado di dare; in cui confrontate la vostra con la loro adolescenza ed esplorate le differenze che vi dividono e le somiglianze che vi avvicinano.

Non è mai stato semplice, per i genitori, parlare ai figli e dei figli. Ma il discorso sugli adolescenti non può essere lasciato ai soli «esperti». Se i vostri figli vi fanno una domanda, tocca a voi rispondere; se si chiudono nella loro stanza, tocca a voi bussare. Siete in prima linea. Noi leggeremo tutto ciò che ci manderete. Sceglieremo e pubblicheremo - eventualmente intrecciandoli, combinandoli, tagliandoli: come abbiamo fatto per «Quello che ho da dirti» - quei testi nei quali ci sembrerà di sentir «passare una corrente» tra voi e i giovani destinatari. Il nuovo libro si intitolerà: «E da tanto che volevo dirti». Vogliamo fare un libro utile, importante, che le vostre figlie e i vostri figli leggeranno con passione. Un libro che li provochi, che offra risposte alle loro domande, che li richiami alle loro responsabilità. Noi non siamo degli «esperti». Siamo dei portalertere. Aspettiamo le vostre lettere, faremo il possibile perché arrivino a destinazione. In amicizia,

Giuseppe Caliceti
Giulio Mozzi



«Gruppo di famiglia» di Henry Moore (1944)

Nasce la prima figlia, Catia. L'ho cresciuta come ero capace. Una piccola donna. Mi ubbidiva in tutto. Quattro anni dopo è nata la seconda

femmina, Monia, e tu, Catia, hai fatto la baby-sitter, mentre i tuoi genitori lavoravano. Poi è arrivato anche Guido, l'orgoglioso

del babbo per la stirpe dei cognomi. Lui è fatto vecchio stampo, ci tiene. Così Guido di baby-sitter ne aveva due. Poi sono arrivati i miei malanni e voi

mi avete curata, guidata, sostenuta, convinta a parlare con i medici. Mi avete fatto da infermieri, collaboratori domestici. Lo avete fatto con amore e pazien-

za. Tu, Catia, ti sei sposata con un bravo ragazzo. Io ero contenta, ma non ho saputo esprimerlo. Scusami. Ci avete fatto diventare nonni. La prima volta ho pianto con te la tua felicità. Poi è arrivata pure la seconda nipotina, ma non riuscii ancora a dire tutta la felicità che sentivo.

Poi il mio esaurimento riprende e le redini le prende in mano la Monia, una donna forte, forse troppo. Grazie, Monia, tu mi capisci perché mi hai domandato un abbraccio e te l'ho dato, ma con vergogna, perché una figlia non deve chiedere un abbraccio, è la madre che deve abbracciarla prima che lei lo chieda.

Avete parlato con i dottori dei miei problemi. Voi mi capite e io non so come fate. Io, ancora, dopo cinquantatré anni, non so come sono.

Tu, Guido, dopo la scuola ti sei trovato un lavoro senza ribellione moderna. I tuoi capricci, come le tue sorelle, te li sei guadagnati tutti, perché quando c'era bisogno di soldi eri tu che li davi alle tue sorelle per aiutarle nella gestione del negozio. Ora anche a te dico grazie per la tua disponibilità, per la tua sensibilità.

Mi avete insegnato quello che i genitori devono sapere per primi: un abbraccio vuol dire tante cose.

Ma vedete, io sono timida e mi vergogno, dentro di me piango per quelle parole che non riesco a far uscire, per quell'abbraccio che voglio sentire. Io piango dentro. Forse, se riuscissi a fare quel che penso, non starei così male. Comunque, figli miei, vi dico grazie, anche se è poco.

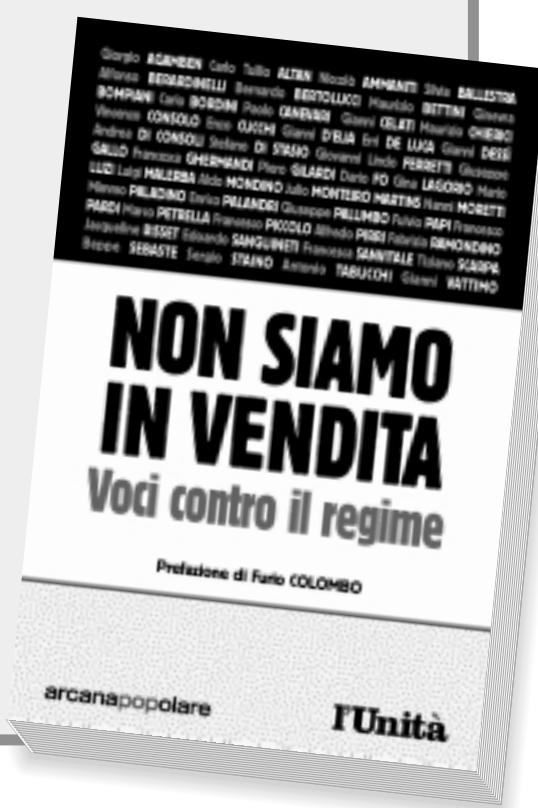
Ma il mio amore per voi è grande e me lo avete insegnato voi.

Grazie dalla vostra mamma Franca. Baci.

Giorgio AGAMBEN
Carlo Tullio ALTAN
Niccolò AMMANITI
Silvia BALLESTRA
Alfonso BERARDINELLI
Bernardo BERTOLUCCI
Maurizio BETTINI
Ginevra BOMPIANI
Carlo BORDINI
Paolo CANEVARI
Gianni CELATI
Maurizio CHIERICI
Vincenzo CONSOLO
Enzo CUCCHI
Gianni D'ELIA
Erri DE LUCA
Gianni DESSÌ
Andrea DI CONSOLI
Stefano DI STASIO
Giovanni LINDO FERRETTI
Giuseppe GALLO

Francesca GHERMANDI
Piero GILARDI
Dario FO
Gina LAGORIO
Mario LUZI
Luigi MALERBA
Aldo MONDINO
Julio MONTEIRO
MARTINS
Nanni MORETTI
Mimmo PALADINO
Enrico PALANDRI
Giuseppe PALUMBO
Fulvio PAPI
Francesco PARDI
Marco PETRELLA
Francesco PICCOLO
Alfredo PIRRI
Fabrizia RAMONDINO
Jacqueline RISSET
Eduardo SANGUINETI

Francesca SANVITALE
Tiziano SCARPA
Beppe SEBASTE
Sergio STAINO
Antonio TABUCCHI
Gianni VATTIMO



Il 12 gennaio 2002 a Parigi un gruppo di intellettuali italiani e francesi si è raccolto all'École Normale Supérieure per discutere attorno a una sensazione condivisa e suffragata da fatti: in Italia la democrazia è a rischio? Col passare delle settimane le voci si moltiplicano e cresce una mobilitazione spontanea e trasversale...

Abbiamo scritto qualcosa di sinistra

In edicola con l'Unità il 22 e 23 marzo con soli 3,35 euro in più
In libreria dal 22 marzo a 4,25 euro

Un'iniziativa Arcana libri e l'Unità